

petitività e sviluppo delle imprese», un'altra «sviluppo sostenibile e tutela del territorio» e, in tutto, sono 34. Assicurare manovrabilità all'interno di aggregati così ampi e così poco distinti cela pericoli che sono superabili. Attualmente non ho una posizione personale in proposito, ma credo che sia difficile arrivare a un punto di equilibrio tra le due esigenze che delineavo prima. Il punto fondamentale è che ci sia estrema trasparenza su cosa sia manovrabile e cosa non lo sia.

Ora, nel ragionamento contenuto nella proposta di legge (che è il ragionamento della Ragioneria generale dello Stato), questa trasparenza si fa fatica a trovarla, perché la proposta prevede, grosso modo, che è manovrabile tutto, tranne gli oneri inderogabili. Non sono manovrabili, inoltre, le spese obbligatorie, che non si capisce bene cosa siano. Alla fine, si comprende che non è manovrabile ciò che definiamo obbligatorio: un processo che, in qualche modo, è autoreferenziale, giacché non abbiamo alcuna definizione.

Non riesco a capire che differenza sussista tra spese obbligatorie e oneri inderogabili, fra quando un fattore legislativo sia obbligatorio e quando non lo sia. Estremizzando, non lo sarà se, ad esempio, sarà incluso nell'apposito elenco allegato alle tabelle di bilancio, ma non può essere questo il modo per raggiungere la necessaria trasparenza.

Credo che questa sia una questione fondamentale, che ha a che fare con gli equilibri tra Governo e Parlamento, con la vera natura intrinseca del processo di bilancio. Credo anche che sia una questione difficile da affrontare, su cui probabilmente dobbiamo mantenere un atteggiamento laico e, quindi, immaginare che sia finita una fase in cui quell'equilibrio era disegnato in un certo modo e si vada verso una fase nuova.

L'importante, però, è che questi passaggi ricevano la massima trasparenza possibile.

GIORGIO MACCIOTTA, *Consigliere del CNEL*. Signor presidente, avevo pensato di concentrarmi su tre questioni, poi il pro-

fessore Pisauro me ne ha stimolata una quarta.

Le tre questioni dalle quali voglio partire sono le seguenti: la prima riguarda l'armonizzazione, che è sempre un'armonizzazione di regole e mai di obiettivi; la seconda riguarda la tempistica e gli strumenti; la terza concerne la tipizzazione. In ultimo, seguendo le cose dette da Pisauro, dirò qualcosa sul problema dell'unità di voto e del coinvolgimento del Parlamento.

Parto dall'idea che il Titolo V della Costituzione deve portare a un ripensamento di una procedura di bilancio che aveva al centro la contabilità dello Stato. Quest'ultima, ormai, è del tutto insufficiente a dare conto dell'aggregato della finanza pubblica. Le stime più diverse che sono state effettuate dicono che più del 50 per cento della spesa della P.A. (soprattutto se la consideriamo al netto degli interessi), diventerà la spesa dei livelli decentrati, se teniamo conto soprattutto del combinato disposto degli articoli 117 e 118 della Costituzione sui poteri legislativi e amministrativi.

Avviene un rovesciamento della vecchia prassi, che, sostanzialmente, assegnava al titolare del potere legislativo, salvo sue decisioni di decentramento, le competenze amministrative. L'articolo 118 della Costituzione rovescia questa procedura e, salvo decisioni contrarie, le competenze amministrative spettano innanzitutto ai livelli locali e poi, a salire, a province e regioni. Raramente spetteranno allo Stato.

Quindi, l'ordine di grandezza rende indispensabile una transizione: dalla contabilità dello Stato alla contabilità della Repubblica.

Sussiste poi un problema, che è stato già ricordato da chi mi ha preceduto, legato al fatto che l'Italia si trova all'interno di un sistema nel quale — per fortuna dico io — soggiace a un vincolo esterno legato a obiettivi di rigore di bilancio. Se tali obiettivi non ce li avesse imposti l'Unione europea, ce li saremmo dovuti dare da soli. Ci fa comodo dire che ce li hanno imposti (e in effetti così è avvenuto), ma la verità è che ce li saremmo dovuti dare comunque.

Naturalmente, in un sistema nel quale le responsabilità della spesa sono marcatamente decentralizzate, si pone il problema di come fare un saldo coerente con gli obiettivi che ci siamo dati in Europa. Questo è un problema che, credo, debba vederci tutti impegnati.

Da questo punto di vista, trovo che le procedure messe in piedi dalla legge n. 42 del 2009 siano più efficaci delle procedure indicate in questo testo. Penso che il testo in esame parta dall'idea — per semplificare, poi allegherò al mio intervento due documenti, il primo dei quali scritto assieme al collega Franco Bassanini, mentre il secondo è una delibera fatta due anni fa dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e che è significativa, poiché raccoglie il parere unanime di tutte le parti sociali — di ripristinare il comando centralizzato.

Ebbene, il comando centralizzato ci ha portato dove siamo e anche recenti sentenze della Corte costituzionale, nel momento stesso in cui vietavano alle regioni di assumere autonome decisioni legislative in materia di prelievo, affermavano che le regioni hanno però il diritto di decidere in termini di spesa, traendosi dalla legislazione vigente i principi generali dell'ordinamento.

Quindi esiste già un disaccoppiamento che, in questi anni, ha portato a divaricazioni anche rilevanti nelle decisioni di spesa, che sono visibili se guardiamo gli aggregati dei conti pubblici degli enti territoriali e che hanno determinato anche divaricazioni nel Paese, con accentuazioni della spesa in alcune regioni e meno in altre.

Penso invece che la procedura indicata nella legge n. 42 sia più coerente con molti dei fini di cui parlava il professor Buratti.

Nel regime prospettato dall'articolo 119 della Costituzione sull'autonomia di entrate e di spesa, risulta complesso prevedere un super controllo da attribuire a un livello centralizzato; risulta più semplice attribuire un controllo in forma di *moral suasion*. Occorre, inoltre, considerare che

esiste un ulteriore strumento rappresentato dal riparto del fondo perequativo a un pari livello.

Le procedure della legge n. 42 hanno due centri: uno politico e uno tecnico. Il centro politico è la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica. Il braccio tecnico è la Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale. Si tratta di due strumenti che svolgono un ruolo importante nella predisposizione dei decreti delegati. La concertazione forte, che è prevista dalla legge n. 42, è cosa diversa dall'ordinaria procedura dei decreti legislativi prevista dalla proposta di legge C. 2555. Nella procedura dettata dalla legge n. 42, i decreti delegati e, quindi, anche gli strumenti di armonizzazione, di controllo e verifica, sono costruiti, sin dalle origini, con il consenso dei poteri locali e questo li rende, ovviamente, più forti e più stringenti. Personalmente vedo la convenienza, ai fini di un controllo unificante della finanza pubblica, di applicare quel modello e quella procedura, che non si limita al metodo, cioè, alla definizione dei decreti legislativi, ma diventa anche lo strumento permanente per la definizione degli obiettivi comuni di cui parlava il professore Pisauro.

Se così è, esiste allora una convenienza, anche ai fini di una maggior presa del controllo sui saldi, sul debito e sulle procedure complessive di bilancio, a ripristinare il meccanismo della legge n. 42 del 2009.

Spezzo quindi una lancia a favore dell'utilizzazione dello strumento del coordinamento, anche perché esso, in particolare sul tema dell'armonizzazione dei bilanci pubblici, ha una delega già attiva, le cui scadenze sono ai primi dell'anno venturo. Non vedo, quindi, la convenienza di ripartire con un processo con tempi ancora non definiti e non definibili, mentre vedo la convenienza (mi sembra che, in altra sede, lo ricordasse efficacemente il professor Antonini) a tener ferma la delega prevista dalla legge n. 42 del 2009, che è immediatamente attivabile. Niente vieta di utilizzare alcuni degli aspetti che sono

previsti in quella delega, che ha contenuti sufficientemente aperti. La sfida è rappresentata dall'intesa che deve essere realizzata e i contenuti aperti consentono di essere riempiti con alcuni degli aspetti di merito presenti all'interno della proposta di legge C. 2555.

La seconda questione, strettamente connessa alla prima, se consideriamo insieme procedure e merito, riguarda la tempistica della proposta di legge C. 2555, che (lo ricordava da ultimo Pisauro) è molto concentrata.

Si va verso una linea opposta rispetto alla discussione che si è svolta in questi anni e che prevedeva di limitare il sovraccarico decisionale collegato ai documenti di bilancio. Qui, invece, c'è l'esatto opposto: si concentra tutto tra il 20 settembre e il 15 ottobre. Da ciò si desume che è sostanzialmente inutile discutere della Decisione di finanza pubblica poiché la sua presentazione è talmente vicina alla presentazione della legge di stabilità da far presumere quest'ultima sostanzialmente definita negli aggregati.

Sulla Decisione di finanza pubblica non viene acquisito un vero parere delle regioni, perché a queste ultime viene sottoposto, prima della pausa estiva, un documento su generiche linee guida. Sappiamo benissimo che niente cambia rispetto alla procedura di questi anni, che è stata totalmente insoddisfacente. Penso che se vogliamo davvero rendere « democratico e partecipato » il processo di definizione degli obiettivi, occorre risolvere il problema della cosiddetta « circolare », che attualmente viene formulata dalla Ragioneria per la formazione degli strumenti di bilancio per gli anni successivi. In sostanza occorre stabilire se essa sia uno strumento tecnico, oppure il momento della decisione politica degli obiettivi condivisi. In una logica di contabilità della Repubblica, la « circolare » è lo strumento attraverso il quale tutti i livelli della Repubblica si danno le regole per la predisposizione dei successivi documenti di bilancio.

Quindi, al netto delle technicalità, al centro abbiamo il momento della decisione del Consiglio dei ministri e, insieme,

una decisione che va condivisa dalla Conferenza unificata, perché, a cascata, essa regola le procedure di bilancio di tutti i livelli decentrati, le regioni, i comuni e gli altri enti coinvolti.

Naturalmente, sono favorevole alla previsione di una modalità per sciogliere i nodi. Se non c'è l'accordo o la condivisione, è il Parlamento della Repubblica a sciogliere i nodi e assumere le decisioni.

Tuttavia, occorre compiere uno sforzo per ottenere il successo in una partita — la crisi dimostra quanto delicata — volta a tenere sotto controllo i conti pubblici, per condividere gli obiettivi e i metodi e per trovare meccanismi di controllo non a consuntivo, bensì con rilevazioni trimestrali, momento per momento. Quella procedura va perseguita.

Sono favorevole affinché si parta da lontano, dalla primavera e, applicando regole come quelle vigenti, ad esempio, in Francia, sia possibile scadenze meglio le decisioni di politica economica e finanziaria, articolandole nel tempo e stabilendo una sequenza vincolante.

Avendo vissuto diverse esperienze al riguardo, posso dire che non c'è chi abbia guardato al rendiconto, per determinare gli obiettivi degli esercizi successivi. Sappiamo che il rendiconto, nella valutazione del bilancio di assestamento, non ha alcun rilievo.

Ebbene, se tipizziamo gli strumenti e li rendiamo tra loro sovrapponibili e confrontabili, diventa del tutto evidente che arriverà un momento nel quale si discuterà il rendiconto, l'assestamento, la Decisione di finanza pubblica e si dovrà cominciare a discutere l'eventuale disegno di legge di adeguamento dinamico della finanza pubblica.

Sono favorevole all'ipotesi illustrata da Pisauro: i collegati rappresentano contenuti diversi. Ci sono collegati che riguardano le amministrazioni dello Stato centrale e collegati che riguardano i livelli periferici della Repubblica. Questi ultimi non possono sapere quel che li aspetta il 31, o anche il 20 di dicembre. Sono favorevole a ridefinire non tanto la finanziaria, quanto i documenti collegati.

Siccome la Decisione di finanza pubblica deve contenere l'indicazione degli eventuali collegati, se c'è un collegato che riguarda la finanza pubblica, questo deve essere presentato e approvato in tempi compatibili con la presentazione del bilancio.

ANTONIO LEONE. Diventano due finanziarie, sostanzialmente !

GIORGIO MACCIOTTA, *Consigliere del CNEL*. Non credo che sia necessariamente così, anche perché, a differenza di Pisauro, tendo a sottolineare la parola « eventuale » e tendo a sottolineare anche che sarebbe una sciagura se, ogni anno, si rivedessero in profondità i livelli di autonomia finanziaria.

Ecco perché non penso che si debbano avere due finanziarie, bensì un « eventuale collegato ». D'altra parte, può essere anche che l'eventualità si concretizzi annualmente, ma anche che il collegato sia talmente limitato da non rappresentare un documento di particolare complessità.

Infine, anche se mi rendo conto che di questi tempi può sembrare inutile, vengo alla questione della tipizzazione degli strumenti.

Sono legato all'idea che la finanziaria non possa essere « l'alfa e l'omega » del processo legislativo: non può contenere tutto. In questi anni, sappiamo che cosa è successo. Sappiamo che dentro la finanziaria hanno messo di tutto. Penso che la finanziaria debba ritornare ad essere quello che in teoria dovrebbe essere, cioè, la definizione dei macroaggregati di finanza pubblica. Dentro a quei macro aggregati, poi, spetta alla legislazione di merito stabilire come le risorse assegnate a quei settori debbano essere utilizzate, con strumenti che possono essere i collegati o, comunque, con strumenti di merito.

Non essendo sospetto di non condividere la centralità della Commissione bilancio, per la mia precedente esperienza, penso che quest'ultima diventi tanto più stringente nella definizione dei macro aggregati, quanto più affida alle commissioni di settore la definizione, all'interno di

valori economici condivisi, di come utilizzarli e di come realizzare i parametri macroeconomici.

Tanto di più il discorso vale se veniamo alla terza questione: quale diventi l'unità di voto.

Personalmente sarei spericolato: penso che si potrebbe persino accettare una flessibilità all'interno della missione e che la flessibilità, certamente, vada inserita nel programma. Tuttavia, anche una flessibilità dentro un programma, per essere trasparente, richiede almeno due condizioni: che i programmi siano costruiti un po' diversamente da come si sono fatti in prima applicazione (è evidente che ci vuole un processo di « smontaggio » e « rimontaggio » dei programmi e delle missioni); inoltre, mi sembra evidente che, siccome l'articolazione del programma è alla base della quantità di risorse che il Parlamento decide di assegnargli, se stabilisco un programma dei trasporti che realizzi determinate cose, non è neutrale se io quelle cose le cancello e le trasformo in un programma diverso.

Pertanto, ammessa la flessibilità all'interno del programma, occorre un momento di trasparenza e di discussione con le commissioni competenti, per la valutazione di quel programma e della sua congruità. In definitiva, sono favorevole affinché si arrivi a definire come unità di voto il programma, ma anche affinché la flessibilità e le modifiche dentro il programma non possano avvenire con semplici procedure amministrative, bensì attraverso un momento di coinvolgimento del Parlamento, che su quel programma si è in qualche modo espresso. Deve esserci un momento di comunicazione parlamentare e si può poi discutere il modo attraverso il quale il parere del Parlamento assumerà rilievo.

Concludo, ricordando che nella formulazione dell'articolo 11 della proposta di legge ci sono alcune vie di fuga che consentono di includere nella finanziaria tutto e il contrario di tutto. Se, infatti, si dice che non possono esserci norme ordinamentali « salvo che », dietro questa espressione si può nascondere di tutto.

Penso che si debba tornare a tipizzare la legge finanziaria, bisogna prevedere che la stessa sia fatta in un certo modo e che ad ogni articolo corrisponda una sola misura: una tabella, un adeguamento di risorse, cose definite. La verifica del contenuto proprio deve essere poi affidata ai Presidenti delle due Camere, sulla base di un parere delle Commissioni bilancio, che, in qualche modo, devono assumersi la responsabilità di garantire la congruità del contenuto della legge stessa.

Esprimerei la formulazione in questo modo: la finanziaria preveda separati articoli, cosicché sarebbe impossibile la tecnica del maxiemendamento col voto di fiducia, perché i separati articoli non consentirebbero di presentare un articolo unico. Ritengo che questo sia un aspetto abbastanza importante. Poi, come ho detto, consegnerei due testi che contengono più o meno le considerazioni svolte.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ANTONIO LEONE. Signor presidente, condivido non la proposta fatta dal professor Buratti, che rappresenta forse, per motivi che dirò, una « bizzarria », bensì l'esigenza, che sicuramente esiste, di maggiori controlli nella fase previsionale.

Avevo inteso, in base a un primo « orecchiamento » della proposta, che si proponesse di creare un meccanismo uguale a quello di EUROSTAT, così come poi è stato effettivamente proposto. Penso però che se ne debba individuare uno diverso, per superare il problema dell'autonomia nelle regioni.

Non ritengo che tale aspetto sia superato, e tanto meno che sia superabile, attraverso il meccanismo della *peer review* e neanche attraverso lo strumento del fondo perequativo, il quale ha comunque alcuni vincoli.

Inoltre, esso non può essere uno strumento per il controllo *ex ante*.

Il discorso è legato al fatto che l'Italia e gli altri Paesi che fanno parte dell'Unione europea hanno ceduto una parte

di sovranità, nel momento in cui si è acceduto a quel meccanismo di controllo.

L'Unione europea non è, dal punto di vista fiscale, assimilabile a uno Stato federale. Noi, invece, andiamo verso quel sistema.

Sono favorevole all'ipotesi di quel tipo di controllo, ma ritengo che ci sia qualche problema di attuazione, anche attraverso la non bizzarra, bensì astuta, proposizione del professor Buratti, relativa alla — ormai chiamiamola così — « doppia finanziaria ».

Abbiamo un problema legato alla necessità di evitare che il Parlamento venga ingolfato per l'intero anno da una sessione di bilancio sempre aperta.

Già attraverso i collegati che sono stati presentati (e quelli che potranno esserlo), con questo sistema si dovrà ritenere gran parte dell'anno come sessione di bilancio, con tutto quello che ciò comporta, anche se riuscissimo a fare una riforma regolamentare *a latere*, dopo l'approvazione di questo provvedimento.

Ritengo che occorra studiare nuove soluzioni, poiché si pone la necessità di far sì che regioni ed enti locali conoscano a tempo debito le grandezze di finanza pubblica al fine di impostare i propri bilanci e non abbiano tutto ciò con soli dieci giorni di anticipo.

Sicuramente, dunque, si pone una necessità di intervenire in tal senso e, tuttavia, bisogna tener conto anche delle necessità del Parlamento, evitando frammentazioni.

Ci si dovrebbe inventare un meccanismo che possa comprendere le esigenze di tutti. Quindi, potrebbe essere gradita anche una riflessione su questo aspetto.

Non ho avuto modo di leggere l'intervento del dottor Siciliotti. Ho guardato solo in maniera molto veloce l'introduzione al documento. Sarà cura mia, come anche di tutti gli altri colleghi, approfondirlo.

Questa riforma prevede già una attribuzione molto forte di gestione del bilancio da parte del Governo. Dico ciò perché vedo che si punta l'attenzione sul

sistema americano del controllo, preventivo e successivo, devoluto al Governo e al Parlamento.

Ritengo che il controllo del Governo sia già abbastanza ampio, naturalmente nel rispetto delle prerogative che l'ordinamento costituzionale attribuisce al Parlamento.

Quanto ai controlli sulla spesa, nella proposta di legge sono previsti sia controlli interni all'amministrazione, sia quelli della Ragioneria generale dello Stato. Nell'ambito di questo quadro, sicuramente possono essere apportati dei miglioramenti — alludo a un auspicio che è stato fatto in tal senso — con riferimento alla certezza e alla verificabilità della spesa pubblica. Questo aspetto è già all'attenzione di questa Commissione.

Ho notato che qualcuno dei relatori è molto scettico sulla validità della proposta di legge, auspicando profonde modifiche della stessa.

Sul punto voglio tranquillizzare gli auditi. Saranno infatti recepite tutta una serie di osservazioni fatte, su cui stiamo già lavorando, ma voglio far notare che l'impianto della proposta di legge è anche, in prospettiva, rispettoso della nuova disciplina dell'autonomia a cui qualcuno degli auditi si lega. Ciò è abbastanza evidente. Ritengo quindi, che alcuni dei giudizi negativi espressi dagli auditi debbano essere reconsiderati.

PIER PAOLO BARETTA. Per integrare quest'ultima osservazione del relatore Leone, volevo chiedere al rappresentante dei dottori commercialisti se le osservazioni del professore Pisauro sul concetto di competenza economica a cui tendere e da affiancare al passaggio alla contabilità di cassa, possano in parte superare le preoccupazioni critiche a cui Egli ha fatto riferimento.

In secondo luogo, il problema dei tempi della sessione e della celerità della procedura parlamentare è un punto ancora molto aperto e controverso, a prescindere dal contenuto della proposta di legge.

Questa mattina, in un'audizione, veniva proposto di collocare a metà luglio la

presentazione della Decisione di finanza pubblica, mantenendola quindi distinta, ma avvicinandone i tempi. Gradirei una osservazione sintetica sul punto da parte del consigliere Macciotta, che ha affrontato questo argomento.

MARCO CAUSI. Previo ringraziamento a tutti gli auditi, pongo una domanda al professor Pisauro. Mi interessa approfondire la proposta sulla finanza locale. In fondo, se ci pensiamo un attimo, la finanza locale non dovrebbe essere così fortemente prociclica. Dato che tutti i beni e servizi offerti da comuni, province e regioni saranno in futuro collegati ai costi *standard* (sanità, istruzione e via dicendo), il ciclo economico non dovrebbe influire sulle dinamiche della finanza locale e quindi mi convince l'idea che la stessa finanza locale possa essere sempre più programmata a medio termine, senza grandi sbalzi da un anno all'altro.

A chi, come me, ha sempre sostenuto che la sessione estiva ci vuole, si risponde, è successo anche in passato, che i dati disponibili a giugno e luglio non sono sufficienti, e che gli stessi necessitano di essere aggiornati a settembre. Ebbene, io chiedo se, in effetti almeno per la finanza locale e regionale, non sia plausibile pensare che i dati disponibili ad aprile (ma mettiamo pure a giugno e luglio), siano più che sufficienti per affrontare la questione finanza locale, prevedendo fin da luglio i grandi numeri, una sessione di programmazione e poi un collegato alla finanziaria.

LINO DUILIO. Vorrei porre una domanda alla quale si può anche non rispondere, in quanto mi rendo conto della sua valenza prevalentemente politica.

Siccome condivido che il passaggio alla cassa evocato rappresenti una rivoluzione, credo anche che essa costituisca una clava, se così posso dire, perché consente — almeno a regime — di arrivare alla contabilità economica, abbandonando la contabilità giuridica. Quest'ultima è fondata su una serie di «prenotazioni», per cui abbiamo, per così dire, montagne di ri-

sorse che poi, dopo aver verificato quanto effettivamente viene speso, provocano un ammontare di residui assurdo e non corrispondenti al vero, che determinano effetti a valle ulteriormente vischiosi.

I programmi, poi — sarei meno spericolato — potrebbero essere riclassificati per funzioni, in modo tale preservare il ruolo centrale del Parlamento.

In sostanza, chiedo ai nostri ospiti quale tipo di procedimenti e quale tempistica richiedano la realizzazione di questi obiettivi (e altri che non posso aggiungere, perché non abbiamo tempo), al di là del fatto che si ritenga che la delega per attuare una determinata attività richieda tre anni.

Dobbiamo concentrarci sul percorso di approvazione del mosaico che è sotto i nostri occhi. Un mosaico destinato a far partire diverse piste.

Chiedo agli auditi se ritengano verosimile — ho già detto che si può anche non rispondere — che si possa, senza toccare la carne viva delle implicazioni, scrivere in poco tempo le norme di un mosaico che riguarda una legge che dovrebbe durare auspicabilmente trent'anni, come è stato per la n. 468 del 1978.

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

CLAUDIO SICILIOTTI, *Presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili*. Provo velocemente a rispondere: ripensare non significa cestinare.

Credo che una proposta di legge che parli di sistemi contabili e di controllo non possa prescindere dall'esperienza di chi li elabora e di chi li applica.

Per questo, mi sono permesso in qualche modo di sollecitare maggiore attenzione, non con un'ottica sindacale, bensì di servizio nei confronti del Paese.

Siamo un esercito di 110.000 tecnici tenuti ad applicare questi provvedimenti e che, quindi, deve avere gli strumenti per poterlo fare.

Penso che a questo esercito possano essere affidate funzioni di elaborazione di

principi contabili e di revisione, come avviene in tutto il mondo. In tutto il mondo, sono le professioni che svolgono questo compito. Mi sembra, tuttavia, che questo testo ignori tale tipo di esperienza che, invece, potrebbe essere maggiormente considerata.

Il tema della competenza è a mio giudizio fondamentale. Si dovrebbe passare a un concetto di competenza per cui si registra una transazione economica nel momento in cui questa matura e non nel momento in cui manifesta i suoi effetti finanziari. Questo è fondamentale, per una corretta comparazione.

Mi permetterei di dire che ci dovremmo avvicinare assai più al sistema delle imprese private. Siamo in un mondo in cui imprese private e pubbliche sono costrette a convergere, altrimenti non si comprendono. Sono due mondi separati che, viceversa, dialogano e talvolta competono assieme.

Quindi, questo è il ragionamento che dobbiamo svolgere.

CARLO BURATTI, *Professore ordinario di scienza delle finanze presso l'Università di Padova*. Prima di venire in Commissione, ho consultato un costituzionalista, per evitare di dire delle sciocchezze.

Mi rendo conto che uno solo è poco, occorre ascoltarne parecchi. Tuttavia, secondo costui — che non è poi l'ultimo arrivato — non ci sarebbe alcun problema nel creare un controllo incrociato delle regioni, se questo nasce spontaneamente (anche se la spontaneità dovrebbe essere stimolata dal Parlamento, da qualche forza politica, o da intellettuali).

Sarebbe addirittura possibile, costituzionalmente, prevedere in questa proposta di legge il controllo incrociato, appellandosi alle competenze trasversali che la Corte costituzionale ha riconosciuto legittime, in quanto, in questo caso, si tratta di garantire l'esigenza fondamentale del rispetto dei saldi rilevanti per la finanza pubblica, appellandosi alla leale collaborazione.

Quindi, forse, uno spiraglio esiste. Bisogna approfondire la questione.

GIUSEPPE PISAURO, *Professore ordinario di scienza delle finanze presso l'Università di Perugia*. Da questo punto di vista, si delinea una schizofrenia, costituita, da un lato, dall'idea di programmazioni triennali piuttosto vincolanti; dall'altro, dalla gestione congiunturale.

In teoria, il discorso dell'onorevole Causi è condivisibile. Tuttavia, l'esperienza degli ultimi anni mostra che la manovra sulla finanza regionale e locale è stata anche manovra a fini congiunturali. Quindi, è difficile fare previsioni, anche se, in teoria, dovrebbe essere possibile.

Provo a rispondere, senza dare una risposta particolarmente originale, anche sui tempi necessari per le operazioni di definizione dei programmi. In proposito abbiamo avuto due esperienze: quella dell'unità previsionale di base e quella ap-punto dei programmi. Due esperienze che mostrano come un anno o due non ba-

stino. È un lavoro molto lungo, molto complicato, che richiede anche un po' più di decisione.

Occorre infatti considerare che tutte le operazioni di riclassificazione richiedono che l'unità elementare sia omogenea rispetto a quello che si vuole riclassificare. Questo lavoro di spezzare le unità elementari, cioè i vecchi capitoli, non è stato fatto mai a sufficienza.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione, con la quale termina questa indagine conoscitiva.

La seduta termina alle 16,05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 13 novembre 2009.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

